

negozio paterno. Quand'ebbe compiuti quindici anni il padre lo collocò presso la ditta Rivotti, Cornaglia e Rota, che eserciva un negozio di lusso di *stoffe da vestire e da coprir mobili* situato in via Doragrossa (ora Garibaldi) di fronte alla chiesa della Trinità. La *carriera* del commesso di negozio si iniziava a quei tempi con un tirocinio di tre anni senza paga; in seguito si passava *commesso pagato*. Per la sua buona volontà ed attitudine al lavoro, per la sua *bella calligrafia* il giovane Gaspero di faceva ben volere dai suoi principali dai quali riceveva talvolta *varie gratificazioni*, qualche regalo in biglietti d'ingresso al Teatro Reggio e inviti a pranzo. Della sua permanenza in quel negozio Gaspero scrive nelle sue memorie: *Aderivo volentieri quando mi si invitava a qualche lavoro fuori dei giorni e delle ore consuete — mentre altri impiegati cercavano sempre di sfuggire o con una scusa o con un'altra dal prestare questi servizi straordinari, e osserva: che i sottoposti come questi ultimi, vivono e muoiono sottoposti più o meno meschini, laddove coloro che la pensano come la pensavo io, presto o tardi, con capitali propri o imprestati da altri, riescono principali e fanno fortuna. L'uomo operoso si distingue sempre dalla moltitudine, che suole essere accidiosa; ed una volta che uno è additato per qualità buone, è raro che non si presenti un'occasione, che gli faccia godere i favori della fortuna.*

Da questo suo modo di pensare e di ragionare si può indovinare l'indole ed il carattere del Nostro giovanetto. La scelta dei suoi amici è fatta con cautela e discernimento; le sue preferenze cadono fra quelli che professano amore per gli studi. Tra questi aveva un amico commesso di negozio che laureatosi in scienze esatte, praticò in seguito l'insegnamento della matematica in un istituto governativo. Di un altro suo amico studioso traccia una caratteristica macchietta. È un certo Garnerone che teneva con sua madre una bottega da « canapajuolo » in piazza Corpus Domini. Egli andava in giro per la città portando ai suoi clienti le matasse di canapa che teneva caricate dietro le spalle. Con una mano infilata in una matassa che gli ricadeva sul petto e che serviva a reggere il mazzo di quelle appese dietro, teneva un libro che leggeva cammin facendo; quel libro era di solito un classico latino. Poiché studiava anche l'inglese lo si vedeva spesso in compagnia di un certo Gibson, suddito inglese, col quale discorreva in quella lingua per apprenderne

la pronuncia. Il Garnerone era alquanto rozzo di aspetto e indossava sempre vestiti trasandati in evidente contrasto con l'aspetto del Gibson il quale — come è comune negli inglesi — vestiva con molta cura e si dava arie da signore.

Il canonico Pino, un buon prete del Corpus Domini, ogni domenica apriva le sale della Canonica dove accoglieva il fior fiore della gioventù studiosa di Torino. Ivi si leggevano componimenti letterari, si facevano discorsi, si svolgevano polemiche e già fin d'allora si rivelavano ingegni vigorosi tra i quali Ercole Ricotti, Pietro Giuria e Lorenzo Valerio. Il nostro Gaspero era fra i più assidui frequentatori di quel ritrovo. Le sue preferenze si rivolgevano allo studio dei classici e degli scrittori moderni. S'era fatto conoscere dalle più illustri personalità letterarie della Torino d'allora: Davide Bertolotti, Carlo Boucheron, Carlo Marengo, Angelo Brofferio, Cesare Balbo, Silvio Pellico, Federico Sclopis e Luigi Cibrario. Di Silvio Pellico rammenta che spesso lo incontrava sotto i portici di via Po. Si levava il cappello al suo passaggio e alla sua vista sentiva riempirsi gli occhi di lacrime. Aveva osservato come l'autore delle « Mie prigioni », figura esile e gentile movesse la gamba sinistra con molto minor facilità dell'altra, conseguenza della catena che aveva portato allo Spielberg. Ebbe anche occasione di incontrarsi con l'abate Antonio Rosmini, ospite dei Gesuiti. Gaspero gli confidò che si nutriva delle nuove idee liberali e gli manifestò certi dubbi da cui si sentiva assalito sulla verità della religione. Rosmini gli rispose che basta pregare Iddio per essere illuminati nella fede e ch'egli lo avrebbe sicuramente esaudito. Gli rilasciò un autografo trascrivendogli un versetto della Bibbia che esprimeva press'a poco quanto gli aveva detto a voce.

Nel 1837 Gaspero ha diciannove anni; lascia il negozio di via Doragrossa e viene assunto come rappresentante a Torino del Lanificio dei Fratelli Sella di Biella. Grande balzo in avanti per la sua *carriera* di commesso. È provveduto di un buon legno da viaggio e di un eccellente cavallo ungherese. Le zone che deve percorrere per la visite ai clienti sono il Novarese, la Lomellina, l'Alessandrino e la Riviera Ligure. Trovandosi per le sue ragioni professionali a Pisa, approfittando di due giorni festivi si reca a Livorno a visitare Francesco Domenico Guerrazzi. Si annuncia a lui come pie-